



RASSEGNA STAMPA 30 settembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

Manovra, 22 miliardi per la crescita

Draghi: «Ora c'è fiducia nell'Italia»

LE MISURE DEL GOVERNO PER SOSTENERE LA CRESCITA



LA RIPRESA

Quest'anno Pil al 6%, poi due anni di politiche espansive

DEBITO

Discesa più rapida a 153,5% E nel 2030 sotto il 150%

DEFICIT

Fissato al 9,4% del Pil, scenderà al 3,3% nel 2024

SUPERBONUS

Proroga del 110% al 2023 I fondi in bilancio

CATASTO

Revisione delle rendite, ma niente nuove tasse su prima casa

RECOVERY FUND

Concorrenza: entro ottobre la riforma, cabina di regia in settimana

Approvata la NadeF

Il premier: morti sul lavoro, agire subito. Bonomi: la strada è la prevenzione

Franco: dall'effetto Pil fondi per vaccini, taglio tasse e riforma ammortizzatori

Il Pil salirà del 6% nel 2021 e del 4,7% nel 2022, tornando ai livelli pre Covid nel

secondo trimestre dell'anno. Il deficit tornerà sotto il 10% e il rapporto debito-Pil scenderà al 153,5% quest'anno, al 149,4% il prossimo. Questi i numeri chiave della Nota di aggiornamento di economia e finanza (NadeF) approvata dal Governo. Lo spazio di manovra per il 2022, aperto dalla differenza tra deficit tendenziale e programmatico, ammonta a circa 22 miliardi. Draghi: c'è fiducia nell'Italia, da deficit alto si esce con la crescita. Le vaccinazione sono alla base della ripresa. Il ministro Franco: abbiamo risorse disponibili per riforma ammortizzatori e fisco.

— Servizi alle pagine 2 e 3

Manovra, 22 miliardi per spingere il Pil

Proroga 110% al 2023



Le risorse aggiuntive per la manovra saliranno nel 2023 dall'1,2% all'1,5% del Pil, per tornare all'1,2% nel 2024

Marco Rogari
Gianni Trovati

ROMA

Uno spazio fiscale intorno ai 22 miliardi, 1,2 punti di Pil per sostenere la prossima manovra; mentre per il 2023 la spinta sale all'1,5 del

Pil, per tornare all'1,2 nel 2024. È condensata in queste cifre la benzina offerta dalla crescita migliore del previsto (6% contro il 4,5% del Def) alla politica economica dei prossimi tre anni. Risorse con cui avviare la «prima fase della riforma dell'Irpef e degli ammortizzatori sociali», proseguire la campagna vaccinale e migliorare il sistema sanitario, finanziare istruzione, ricerca, interventi di welfare come gli asili nido e i contratti nel

pubblico impiego in scadenza. E, soprattutto, rafforzare gli incentivi

agli investimenti innovativi e prorogare il Fondo di garanzia per le Pmi e le agevolazioni per l'efficientamento energetico degli edifici, oltre al prolungamento al 2023 del superbonus del 110%, come già annunciato nei mesi scorsi.

Quella indicata dalla Nota di aggiornamento al Def, approvata ieri dal Consiglio dei ministri, è solo una tappa di un'azione espansiva che dovrà proseguire fino al 2024 quando la priorità tornerà ad essere la definitiva messa in sicurezza dei conti pubblici, nel frattempo al riparo da nuovi scostamenti. L'obiettivo del governo resta quello di mantenere sostenuta la crescita, che quest'anno arriva al 6% anche grazie a un terzo trimestre vivace (si prevede «un +2% abbondante», spiega il ministro dell'Economia Daniele Franco) che permetterebbe di raggiungere l'obiettivo anche in caso di una fine d'anno al rallentatore. Per il 2022 il programma del governo punta al 4,7%, con un effetto espansivo da 0,5% del Pil affidato alla manovra, mentre alla casella 2023 è ora scritto un +2,8% (per il 2024 si prevede +1,9%).

Sono questi ritmi inediti a determinare la traiettoria di discesa del debito, che dopo la riduzione

di quest'anno (anticipata sul Sole 24 Ore di ieri) dal 155,6% del 2020 al 153,5%, proseguirà nel prossimo triennio fino a raggiungere il 146,1%. «È la prima conferma quantitativa del fatto che dal debito si esce con la crescita», rivendica il presidente del Consiglio Mario Draghi. «Il debito va ridotto», gli fa eco il ministro dell'Economia Franco, tracciando un calendario in cui la politica economica rimarrà espansiva fino al 2024, quando il Pil dovrebbe aver recuperato i livelli che avrebbe raggiunto senza la pandemia; a quel punto, spiega il titolare dei conti, l'intonazione di bilancio «dovrà gradualmente ritornare neutrale e la questione importante diventerà quella di ridurre il disavanzo strutturale e puntare a un rapporto debito/Pil che nel 2030 sia tornato al livello precrisi».

Accanto al Pnrr, che rimane cruciale, anche alla manovra attesa nelle prossime settimane è affidato un ruolo importante nel consolidamento della ripresa. La Nadef traccia i confini entro i quali dovranno muoversi le diverse decisioni di finanziamento. Decisioni non definite, rimarcano i vertici del governo, ma il principio è chia-

ro: la selezione dovrà promuovere solo gli interventi pro-crescita, che rilanciano gli investimenti privati e promuovono il welfare.

Questo percorso, nelle intenzioni del governo, produce anche un rapido taglio del deficit, che quest'anno si fermerà al 9,4%, con una mini-riduzione rispetto al 2020. Nel quadro programmatico tracciato dalla Nadef l'indebitamento netto scenderà al 5,6% il prossimo anno, un punto e due decimali in più del "tendenziale" che saranno utilizzati per costruire la manovra, al 3,9% nel 2023 e al 3,3% nel 2024.

Ad aiutare interverrà anche una riduzione secca della spesa per interessi sul debito. Quest'anno si attesta al 3,4% del Pil, solo lo 0,1% in meno dello scorso anno a causa anche dell'inflazione che incide sui titoli indicizzati. Ma dal 2022 si dovrebbe sfondare il muro del 3%, attestandosi al 2,9% per arrivare al 2,5% nel 2024. Mentre la pressione fiscale, che quest'anno si ferma a quota 41,9%, con una riduzione di 0,9 punti percentuali sul 2020, nel 2022 dovrebbe rimanere invariata, ma il processo di alleggerimento ripartirebbe nel biennio successivo con un calo medio dello 0,2% del Pil l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nadef. Politica espansiva fino al 2024, in programma ammortizzatori sociali e «prima fase» della riforma fiscale: nella legge di bilancio incentivi a investimenti innovativi e più risorse a sanità, ricerca, istruzione e contratti Pa

Le nuove stime

PIL

+6%

La crescita nel 2021

Nella nota di aggiornamento del Def il Prodotto interno lordo è previsto in crescita del 6% quest'anno, dopo il -8,9% del 2020, l'anno più difficile della pandemia. La crescita stimata dal governo è ora più ottimistica rispetto a quella pubblicata ad aprile nel Def (+4,5%)

DEFICIT

9,4%

L'andamento nel 2021

Il rapporto deficit-Pil per l'anno in corso è stimato dal governo nella nota di aggiornamento al Def al 9,4%, dopo il -9,6% registrato nel 2020, l'anno più difficile della pandemia. Nel Def di aprile, l'esecutivo aveva stimato un rosso ben maggiore, pari a -11,8 per cento

DEBITO-PIL

153,5%

Il valore nel 2021

Nella nota di aggiornamento al Def, la maggiore crescita del Pil stimata fa sentire il suo effetto anche sul rapporto debito-Pil: nell'anno in corso dovrebbe assestarsi al 153,5 per cento, contro il 155,6% del 2020, l'anno dove si sono concentrati i sostegni dovuti alla Pandemia. Nel Def di aprile il debito era previsto al 159,8 per cento

PRESSIONE FISCALE

41,9%

L'incidenza nel 2021

La pressione fiscale scenderà di circa 0,9 punti percentuali rispetto al 2020, collocandosi al 41,9% del Pil nel 2021. Il prossimo anno si manterrà pressoché stabile, al 42%, mentre per gli anni seguenti è atteso un calo medio di circa 0,2 punti di Pil all'anno, fino a raggiungere il 41,5% nel 2024

L'ANDAMENTO DEI CONTI PUBBLICI

Pil, deficit e debito

	2022		2023		2024	
	TENDENZIALE	PROGRAMMATICO	TENDENZIALE	PROGRAMMATICO	TENDENZIALE	PROGRAMMATICO
Pil (var. % annua)	4,2	4,7	2,6	2,8	1,9	1,9
Deficit-Pil (%)	-4,4	-5,6	-2,4	-3,9	-2,1	-3,3
Debito-Pil (%)	148,8	149,4	145,9	147,6	143,3	146,1

Fonte: NadeF 2021

Nella nota di aggiornamento al Def

SUPERBONUS

Impegno alla proroga del 110% ancora generico

Esultanza delle forze politiche e delle categorie economiche per la conferma, inserita nella NadeF, della volontà del governo di prorogare il Superbonus al 2023. Un segnale politico rilevante: basta pensare che cosa si sarebbe scatenato se questo impegno non fosse stato ribadito. Bisogna però ricordare che l'impegno a prorogare era stato preso in Parlamento sia dal premier che dal ministro Franco già in primavera. Ma resta aperta la doppia di quante risorse saranno disponibili per questo strumento e che tipo di proroga ci sarà: se completa, parziale o addirittura estesa (G.Sa.)

L'APERTURA DEI MERCATI

Concorrenza, Ddl delega al traguardo entro ottobre

Tra le riforme abilitanti del Recovery plan il Governo si è impegnato a presentare, con cadenza annuale, la legge per la concorrenza. «Quella per l'anno 2021, verrà presentata al Parlamento entro fine anno e approvata definitivamente nel 2022» si legge nella NadeF. Ieri il presidente del Consiglio Mario Draghi, in conferenza stampa, ha in realtà detto che l'obiettivo del governo è approvare il Ddl, che avrà probabilmente la forma della delega al governo, entro ottobre. In pratica si attende la chiusura delle elezioni amministrative

MEZZOGIORNO

Verso livelli essenziali per asili nido e assistenti

Per gli asili nido - si legge nella NadeF - l'obiettivo è quello di assicurare che almeno il 33% della popolazione di bambini nella fascia di età da tre a 36 mesi possa usufruire nel 2026 del servizio su base locale. È previsto un intervento nella legge di bilancio, con il quale, inoltre, si orienterà gradualmente l'utilizzo del Fondo di solidarietà comunale verso l'obiettivo di un assistente sociale ogni 6.500 abitanti. Saranno potenziati i trasporti per gli studenti disabili. In questo modo, dice il ministro per il Sud Mara Carfagna, i livelli essenziali di prestazione sono stati incardinati nel percorso della manovra

OCCUPAZIONE

Ammortizzatori sociali e riforme del lavoro

La riforma degli ammortizzatori sociali figura tra le priorità del Pnrr. Per l'estensione e il potenziamento del sistema di ammortizzatori sociali sono stati reperiti 1,5 miliardi nel 2022. Sono autorizzate nuove risorse per i trattamenti di cassa integrazione ordinaria e in deroga, per i fondi di solidarietà alternativi e per altre integrazioni salariali (3 miliardi nel 2021 e 0,1 miliardi nel 2022) e un'indennità una tantum principalmente per il turismo, gli stabilimenti termali, lo spettacolo, lo sport e l'agricoltura (3 miliardi nel 2021). Al rifinanziamento del fondo sociale per l'occupazione e la formazione vanno 0,3 miliardi nel 2021 e 0,1 miliardi nel 2022

FISCO

Pressione fiscale al 42% in attesa della riforma

Nel 2021 la pressione fiscale scenderà di 0,9 punti percentuali rispetto al 2020, collocandosi al 41,9% del Pil. Nel 2022, il peso del fisco su cittadini e imprese si manterrà pressoché stabile, al 42%, mentre per gli anni seguenti il Governo stima un calo medio di circa 0,2 punti di Pil all'anno, fino a raggiungere il 41,5% del Pil nel 2024. Al netto del bonus dei 100 euro mensili, la pressione fiscale passerebbe dal 41,2% di quest'anno al 40,9% del 2024. E questo, almeno nelle previsioni dell'Esecutivo, per effetto della riforma fiscale che muoverà i primi passi sulla riduzione dell'Irpef già con la prossima legge di bilancio

RIFORME PARALLELE ALLA MANOVRA

Tra i Ddl collegati spunta l'autonomia differenziata

Un elenco originario di 20 di venti riforme e "azioni" settoriali, al quale in extremis si è aggiunta anche l'autonomia differenziata. È quello dei Ddl collegati alla manovra contenuto nella NadeF approvata ieri dal Consiglio dei ministri. Nel testo d'ingresso non erano inseriti il salario minimo, annunciato dopo la cabina di regia politica di martedì, e l'autonomia differenziata, che avrebbe trovato posto durante il Cdm. Tra gli altri "collegati" spiccano la legge sulla concorrenza 2021, la delega fiscale, la legge quadro per le disabilità, le "lauree abilitanti" e l'attuazione del Patto sulla salute

AGEVOLAZIONI E INNOVAZIONE

Incentivi agli investimenti: proroghe e nuove misure

La crescita più elevata stimata per il 2022 sarà trainata principalmente trainata dagli investimenti fissi lordi, favoriti dalla conferma di contributi pubblici in scadenza e dall'introduzione di nuovi. Il peso degli investimenti sul totale dell'attività economica sfiorerà il 21 per cento del Pil nel 2024. Nel 2022 (misura già prevista dalla scorsa legge di bilancio) sarà in vigore il piano Transizione 4.0 di sostegno agli investimenti innovativi. In manovra potrebbe poi entrare il rifinanziamento della "Nuova Sabatini" per investimenti in macchinari e la proroga delle misure straordinarie del Fondo di garanzia Pmi

Fisco

Dalla lotta al nero dote da 4,3 miliardi per tagliare le tasse

Marco Mobili

Dalla lotta all'evasione arrivano 4,3 miliardi di euro per ridurre la pressione fiscale. E il Governo conferma che utilizzerà queste risorse per tagliare le tasse a contribuenti e imprese «nell'ambito della sessione di bilancio». Al momento si tratta di un "potenziale" che emerge dal miglioramento della propensione di imprese e cittadini a pagare le imposte, il cosiddetto adempimento spontaneo o *tax compliance*, come scrive la Nadef approvata ieri dal Consiglio dei ministri. Le risorse, come prevede espressamente l'ultima legge di bilancio, andranno a finanziare il nuovo «Fondo speciale» istituito per attuare la riforma fiscale. Secondo le stime del Mef e attualizzate con la relazione 2021 sul sommerso la differenza tra la propensione all'evasione di Iva, Ires e Irpef indicata nel Def e quella stimata nella Nadef è stata pari a 6,6 miliardi di euro. Una variazione che si attesta a 4,3 miliardi se si escludono i 2 miliardi già utilizzati e che, secondo quanto prevede la legge di bilancio per l'anno in corso, possono essere considerate entrate permanenti e come tali destinate al Fondo speciale per ridurre la pressione fiscale.

Si tratta al momento di un contributo "potenziale" che dovrà essere ratificato e indicato espressamente nel Fondo speciale con un ulteriore provvedimento del ministro dell'Economia. Rispetto al passato il Mef ha cambiato il meccanismo di determinazione delle risorse della lotta al sommerso da destinare al taglio delle tasse. Prima della Nadef del 2021 la quantificazione faceva riferimento ai soli ruoli, interessi e sanzioni e dunque alla sola attività di accertamento e controllo, ma senza tener conto degli effetti delle misure introdotte per incentivare l'adempimento spontaneo dei contribuenti. Fra tutte si segnalano l'avvio della fattura elettronica tra privati, il reverse charge e lo split payment. Basta scorrere i numeri indicati nella Nadef, infatti, per vedere come il *tax gap* (il differenziale tra le imposte dovute e quelle effettivamente versate) tra il 2017 e il 2018 si sia ridotto di ben 6,4 miliardi di cui oltre 4,9 miliardi solo sull'Iva.

Con il nuovo meccanismo di calcolo - misurato sulla propensione alla *tax compliance* dei contribuenti - il Mef ha rafforzato il collegamento diretto tra le somme recuperate con la lotta all'evasione e la possibile diminuzione del carico fiscale su cittadini e imprese «onesti».

Come spiega il focus inserito nella Nadef la quantificazione della variazione del *tax gap* non considera la differenza in termini assoluti tra il *tax gap* del 2018 rispetto a quello del 2017, ma si riferisce al prodotto tra la variazione della propensione all'evasione tra il 2018 e il 2017, e il gettito teorico dell'imposta nel 2018. Si vuole in sostanza isolare l'effetto della variazione dell'adempimento spontaneo di chi le tasse le paga da eventuali effetti delle variazioni congiunturali e normative sulla base imponibile e sul gettito teorico dell'imposta.

La cabina di regia

Pnrr: parte lo sprint su nomine, obiettivi e semplificazioni bis

Giorgio Santilli

«Non abbiamo nessun ritardo ma non vogliamo neanche averne». Le parole conclusive della conferenza stampa di Mario Draghi - che hanno seguito l'annuncio della «prima cabina di regia sul Pnrr la prossima settimana» - rappresentano lo stato d'animo del presidente del Consiglio sul tema che lui stesso ha detto di considerare il più delicato di questa fase: il raggiungimento di tutti gli obiettivi attuativi del Pnrr previsti per la fine dell'anno dall'Unione europea. Da qui - ha ripetuto il premier - passa gran parte della reputazione internazionale dell'Italia in questo momento.

Lo stato d'animo che prevale a Palazzo Chigi è un misto di determinazione ferrea a centrare tutti i 51 target e i milestones assegnati da Bruxelles e al tempo stesso di preoccupazione perché i segnali di potenziale ritardo che si stanno accumulando sotto traccia non facciano deragliare il treno. Draghi ha più volte negato ieri, in realtà, che ci sia un ritardo, ma d'altra parte ha più volte ripetuto agli azionisti politici del suo governo che il percorso delle riforme è segnato e che ritardarlo significherebbe minare la credibilità del Paese. La preoccupazione, in realtà, è duplice: che le forze politiche rallentino il cammino, certo, ma anche che i meccanismi della macchina pubblica non rispondano a sollecitazioni forti come quelle inserite nel decreto semplificazioni.

Lunedì scorso a L'Aquila Draghi è tornato su questo tema e ha confermato quanto già era emerso dalla relazione Garofoli-Franco nel Cdm di giovedì scorso: con tutta probabilità servirà un nuovo decreto legge per sbrogliare ulteriormente la foresta delle procedure che sovrintendono alla realizzazione dei progetti. Già sono state richieste ai ministri - oltre a impegni categorici sul rispetto del cronoprogramma degli obiettivi - anche proposte di norme da inserire in questo Semplificazioni bis.

«La prima cabina di regia sul Pnrr» servirà a fare il punto su tutto questo. Si capirà se si sono fatti passi avanti sul raggiungimento dei 51 obiettivi attesi per fine anno (finora sono 13 quelli raggiunti) e si metterà a punto un programma pressante delle cose da fare, compreso il nuovo DL, se sarà ritenuto necessario. Draghi dovrebbe anche firmare due decreti di nomina: quello dei componenti del tavolo permante con le forze economiche e sociali e quello dei 29 membri del comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, snodo fondamentale per l'accelerazione delle grandi opere. Con questi due organismi - e con la commissione Via speciale che però è già in ritardo - si dovrebbe avviare a conclusione anche il capitolo della governance del Pnrr.

Previdenza

Pensioni, silenzio sul dopo Quota 100 Spesa al 15,7% del Pil

Marco Rogari

Dagli ammortizzatori alla riforma fiscale passando per l'assegno unico, la sanità e gli asili nido. Nel lungo elenco dei capitoli della manovra autunnale in arrivo, indicato nella Nota di aggiornamento al Def, c'è un'assenza illustre: quella delle pensioni. Il Documento approvato ieri dal Consiglio dei ministri non fa alcun riferimento al dopo Quota 100 e alla possibilità di utilizzare per eventuali interventi previdenziali almeno una fetta dello spazio fiscale da 22 miliardi che si è aperto per la legge di bilancio. Anzi, riprendendo le tendenze di medio e lungo periodo aggiornate a luglio dalla Ragioneria generale dello Stato, nella NadeF si ricorda come proprio i pensionamenti con almeno 62 anni d'età e 35 di contributi stiano condizionando, insieme alla ricaduta negativa sulla crescita della pandemia, l'andamento della spesa pensionistica. Che continua a rimanere sostenuta, seppure a un ritmo più contenuto di quello registrato nel biennio 2019-2020.

Dopo il picco del 2020 (17% del Pil), quest'anno le uscite pensionistiche cresceranno del 2,2% per poi lievitare ulteriormente al 3% nel 2022, quando l'incidenza della spesa sul Prodotto interno sarà del 15,7%: mezzo punto un più del livello registrato nel 2018. Nella Nota di aggiornamento si fa anche notare che nel prossimo triennio i costi delle pensioni saliranno mediamente del 2,8% e che anche alla fine dell'orizzonte di previsione (nel 2024) il peso della spesa sul Pil, pur scendendo al 15,4%, si manterrà a un livello superiore di quello di tre anni fa. Per le altre prestazioni sociali in denaro (sussidi e sostegni al reddito), invece, il Documento indica un calo con tassi crescenti nel biennio 2021-2022 (rispettivamente -1,2% e 7,6%).

Ma questi non sono i soli dati che vengono evidenziati nella NadeF. Dal quadro tratteggiato dai tecnici della Ragioneria generale emerge come nel biennio 2019-2020 le nuove pensioni abbiano «fatto registrare una dimensione significativamente superiore a quella media del biennio 2017-2018, la quale, a sua volta, era già al di sopra della media del periodo 2012-2016». E il maggior ricorso ai pensionamenti è dovuto soprattutto all'introduzione di Quota 100. Non solo: nel Documento si sottolinea che nel 2020 e nel 2021 l'accesso alla pensione risulta in crescita rispetto al 2019 e «nella dimensione massima registrata negli ultimi vent'anni». In altre parole, nell'ultimo triennio la propensione al pensionamento si è rivelata superiore a quella del periodo precedente l'entrata in vigore della riforma Fornero.

Dir. Resp.: Fabio Tamburini



CREDIBILITÀ E CRESCITA
Tenere su la crescita è coerente con la discesa del debito. Mancare i traguardi danneggia la credibilità



RIPRESA E VACCINI
Alla base della ripresa ci sono i vaccini: se ci fosse una recrudescenza, la affronteremmo senza ospedalizzazioni diffuse



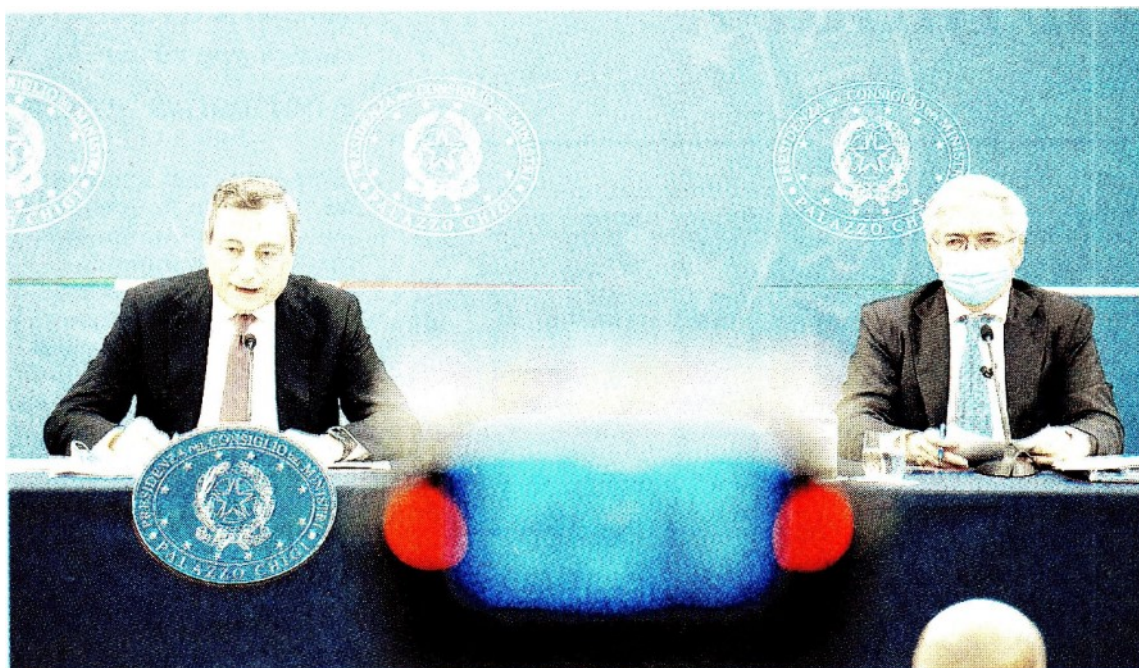
MISURE SCELTE PER CRESCERE
Nel 2022-2023 delineiamo una politica di bilancio espansiva che mira ad accelerare la ripresa dell'economia

+15,5%

INVESTIMENTI
Dopo il -9,2% del 2020, gli investimenti, nelle stime Nadef del governo, dovrebbero crescere del 15,5% nel 2021

3,4%

INTERESSI PASSIVI SUL PIL
Gli interessi passivi in rapporto al Pil scenderanno dal 3,5% del 2020 al 3,4% del 2021, per poi arrivare al 2,5% nel 2024



Via libera alla Nadef. Il premier Mario Draghi con il ministro dell'Economia Daniele Franco in conferenza stampa

Bonomi: sulle riforme noi ci siamo. Nessuno può chiamarsi fuori



Si sta discutendo sull'aumento delle sanzioni. Più importante intervenire prima che si verifichino

Industriali di Vicenza

Presidente di Confindustria: «Bene il richiamo di Draghi sulla sicurezza del lavoro»

Nicoletta Picchio

Non c'è tempo da perdere per le riforme: «sono urgenti, il paese le aspetta da 30 anni. Prima si diceva che non c'erano le risorse, oggi con il Pnrr non c'è più questa scusa». Carlo Bonomi, davanti agli imprenditori di Vicenza, ha rilanciato il patto per l'Italia, proposto già dall'inizio della presidenza, patto che oggi «grande novità» anche il presidente del Consiglio vuole perseguire: «Draghi credo abbia capito il nostro spirito. Non è un interesse corporativo delle imprese, l'industria italiana ha sempre guardato all'interesse del paese, dei nostri figli, del futuro, mai al proprio. Siamo un asset del paese».

Riforme quindi: «Noi ci siamo, ma vogliamo vedere dove sono gli altri, perché nessuno su può chiamare fuori», ha incalzato Bonomi, rivolto innanzitutto ai sindacati, ma non solo. «Bisogna progettare una grande svolta nazionale, fare quello che c'è da fare», prendendosi con la politica «suk di bandierine». Il tempo stringe: «le turbolenze sono tante, l'andamento delle materie prime, i costi dell'energia, il digitale, l'ambiente, siamo di fronte a transizioni epocali». In questo scenario «c'è chi pensa di trovare consenso scagliandosi contro le imprese» ha denunciato il presidente di Confindustria. Con atteggiamenti «punitivi» come sul-

le delocalizzazioni: «avevamo sempre detto che è impossibile licenziare con email o wapp, avevamo ragione ma ora questo non basta», il testo «rischia di essere una taglia di Stato sul numero dei dipendenti. Ma noi non vogliamo licenziare, vogliamo assumere, crescere, creare un futuro migliore per i nostri figli». Ai giovani era dedicata l'assemblea di Vicenza: giovani, donne, contratti a tempo determinato sono le categorie che già in passato e durante la pandemia, ha sottolineato Bonomi, hanno sofferto di più. Le riforme sono necessarie anche per dare una risposta alla bassa natalità dell'Italia, ai troppi giovani che vanno all'estero. Pesa un fisco squilibrato su lavoro e imprese, il cuneo fiscale elevato. Temi urgenti, come quello della sicurezza sul lavoro, di drammatica attualità. Il presidente del Consiglio ne ha parlato ieri, ricordando proprio l'intervento di Bonomi in assemblea, in cui il presidente di Confindustria ha proposto commissioni paritetiche per affrontare i problemi ex ante. «Siamo soddisfatti che Draghi lo abbia richiamato, vediamo che si sta discutendo sull'aumento delle sanzioni, ma per noi è importante intervenire prima, fare un modo che gli incidenti non avvengano». Il governo ha annunciato anche la stima del pil 2021: «bene, è la conferma di una forte ripresa - ha commentato Bonomi - ma il dato non va preso con troppa enfasi, la vera sfida sarà la crescita a partire dal 2022». Anche sulla transizione energetica vanno evitati atteggiamenti punitivi: «gli obiettivi li condividiamo, ma bisogna vedere come ci arriviamo. Siamo i primi attenti ai territori, ma evitato l'approccio troppo ideologico della Ue. Le imprese vanno accompagnati, i soldi del Pnrr devono essere usati per una grande politica industriale del paese».

Slitta al 30 novembre il termine per restituire l'Irap non versata

Di proroghe. Due mesi in più alle imprese per restituire il tributo regionale se hanno sfiorato i limiti degli aiuti di Stato. Differita al 31 ottobre la scadenza per chiedere all'Inps gli arretrati dell'assegno unico ai figli

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Slitta dal 30 settembre al 30 novembre 2021 il termine per restituire al Fisco il saldo Irap 2019 e il primo acconto Irap 2020, cancellati in piena crisi pandemica dal decreto Rilancio, nel caso in cui il contribuente abbia superato i tetti degli aiuti di Stato fissati dal *Temporary framework* Ue. Il via libera alla proroga è arrivato sul filo di lana con l'approvazione in Consiglio dei ministri di un mini decreto di proroghe (a costo zero per la finanza pubblica) di adempimenti in scadenza entro domani. Tra queste va segnalato anche il rinvio al 31 ottobre della presentazione della domanda per ottenere gli arretrati dell'assegno unico per gli autonomi e i professionisti. Nel decreto entra anche la norma per attuare quanto chiesto dalla Corte di giustizia Ue sulla procedura per chiedere i tabulati telefonici da parte del Pm nelle indagini penali. E ci sarà un mese in più di tempo per la raccolta di firme sul referendum annunciati dal 15 giugno scorso, tra cui quello sulla cannabis.

Sul fronte dell'Irap si tratta del terzo rinvio della scadenza per sanare la restituzione senza sanzioni e interessi del tributo regionale per il quale era stata sfruttata l'esenzione ma oltre i limiti consentiti dal quadro temporaneo degli aiuti di Stato per il Covid. Come ha spiegato Palazzo Chigi, la proroga di altri due mesi si è resa necessaria perché «la decisione della Commissione europea sull'estensione delle nuove soglie del Quadro temporaneo agli aiuti già autorizzati non sarà adottata» in tempo utile per il termine che sarebbe scaduto domani. E, continua la nota del Governo, «solo a seguito dei chiarimenti che saranno forniti tenendo conto della decisione della



Proroga per le imprese. Slitta al 30 novembre il termine per restituire al Fisco il saldo Irap 2019 e il primo acconto 2020

I principali fronti di intervento

1

IRAP

Più tempo in attesa di Bruxelles

Slitta al 30 novembre il termine per restituire il saldo 2019 e il primo acconto 2020 dell'Irap in caso di superamento degli aiuti di Stato Covid. Più tempo in attesa della decisione di Bruxelles sull'estensione soglie

2

ASSEGNO UNICO

Richieste possibili fino al 31 ottobre

Prorogati al 31 ottobre 2021 i termini per la presentazione delle domande di assegno temporaneo per i figli con effetti retroattivi dal 1° luglio 2021

3

TABULATI TELEFONICI

Decreto del giudice per l'acquisizione

Solo con decreto motivato del giudice, su richiesta del Pm o su istanza del difensore, si possono acquisire presso il fornitore i dati del traffico telefonico o telematico, per accertare il reato

Un mese in più di tempo per completare la raccolta delle firme per i referendum annunciati dal 15 giugno 2021

Commissione, le imprese potranno valutare se hanno correttamente fruito dell'esenzione» o se invece «dovranno versare, in tutto o in parte, l'Irap non pagata nel 2020».

Tra i differimenti contenuti nel decreto legge anche il maggior tempo concesso per le richieste all'Inps relative all'assegno unico per i figli. In attesa dell'assegno universale in vigore dal 2022, infatti, il decreto "ponte" della scorsa estate aveva concesso la possibilità ai nuclei familiari interessati di chiedere all'Istituto nazionale sulla previdenza entro il 30 settembre la misura di welfare con il riconoscimento a decorrere dal 1° luglio 2021. Mentre per le richieste successive al 30 settembre gli importi sarebbero stati riconosciuti a decorrere dal 1° ottobre. Considerato che sulla potenziale platea interessata solo il 33% aveva presentato finora l'istanza (si veda «Il Sole 24-Ore» di lunedì 27 settembre), e viste le difficoltà riscontrate dall'Inps e dai Caf nel gestire le domande e liquidare le richieste del nuovo contributo familiare, il Governo ha deciso ora di concedere più tempo. Per ottenere tutti gli arretrati dal 1° luglio scorso si avrà tempo, dunque, fino al prossimo 31 ottobre.

La gestione delle domande e la liquidazione degli assegni dovrà comunque avvenire a invarianza di gettito per le casse pubbliche. L'apposita clausola di invarianza inserita nel decreto legge approvato ieri prevede, infatti, che agli adempimenti disposti dal Dl «si provvede con le risorse umane, strumentali e finanziarie già previste a legislazione vigente».

La transizione sia equa e rapida Serve accelerare sulle riforme

Dibattito e operatori. Giuseppe Ricci: «Abbandonando le ideologie e unendo le forze, possono essere raggiunti anche gli obiettivi del Fit-for-55». I fondi ci sono ma occorre superare il nodo burocrazia

I fondi per la transizione energetica ci sono, ma per riuscire a spenderli bisogna accelerare le riforme. È questo il messaggio principale da parte delle imprese emerso nella giornata inaugurale dell'Italian Energy Summit, organizzato da 24 Ore Eventi con Il Sole 24 Ore, che ha visto la presenza online di oltre 1.600 partecipanti. Oggi la seconda giornata. Il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, ha puntato l'indice sul nodo principale nella sfida «di proporzioni colossali» per la decarbonizzazione, il permitting. Il Governo è intervenuto col Decreto semplificazioni, ma servono altre, anche locali, hanno evidenziato le maggiori società energetiche intervenuti al convegno. «Il Recovery Plan possa essere una leva per un ulteriore snellimento nelle procedure – afferma Giuseppe Gola, ceo di Acea. – In particolare servirebbe un maggiore coordinamento tra Governo nazionale e Regioni».

Frank Meyer, che da aprile guida E.on Italia, ha fiducia: «Siamo nel Paese giusto al momento giusto, il Governo Draghi ha fatto della transizione una priorità e ha già dimostrato di saper prendere decisioni».

Bisogna fare in fretta, anche per non perdere i fondi Ue. «La pandemia si sta sconfiggendo con misure straordinarie e credo che anche in campo autorizzativo dovremmo fare lo stesso, il sistema di permitting va rivisto in profondità», esorta Paolo Merli, ad di Erg. «Si parla di transizione digitale, ma dovremmo parlare di transi-



Oltre 1.600 partecipanti collegati.

Al primo giorno dei lavori dell'Italian Energy Summit. Il tempo medio di connessione è stato di tre ore

zione burocratica», è l'invito di Paolo Gallo, ad di Italgas. Anche per Fabrizio Di Amato, presidente di Maire Tecnimont, «è importante non solo attrarre capitali ma anche avere corrette procedure». Per accelerare lo sviluppo delle rinnovabili Simone Demarchi, ceo di Axpo Italia, invita anche a fare più affidamento sul mercato: «Lo strumento dei Ppa (Power Purchase Agreement) è fondamentale per evitare incentivi che poi si scaricano in bolletta. Per farli decollare il problema principale è accelerare il permitting, ma anche il sistema finanziario

deve maturare». «Sui temi autorizzati vi forse una semplificazione ulteriore è necessaria», concorda il ceo di Terna, Stefano Donnarumma, mentre Renato Mazzoncini (A2A) evidenzia come i maggiori ostacoli alla realizzazione delle infrastrutture sorgano a livello locale: «Credo che le istituzioni debbano prendersi più responsabilità, dal livello regionale a quello nazionale». Per vincere la sindrome Nimby la presenza sul territorio può essere decisiva: «È necessario recuperare il tema della fiducia, ridurre la popolazione, portare le persone dentro gli impianti», sottolinea Gianni Vittorio Armani, ceo di Iren. Massimo Quaglini, ad di Edison Energia, concorda: «Con la collaborazione di tutti, cittadini e imprese, si realizza la transizione». È fondamentale peraltro che la

transizione sia non solo rapida ma soprattutto equa. «Abbandonando le ideologie e unendo le forze, si possono raggiungere anche gli obiettivi del Fit-for-55», assicura Giuseppe Ricci, presidente di Confindustria Energia, convinto che «quella che sembra una sfida impossibile può diventare una grande opportunità applicando tutte le integrazioni e le sinergie, senza lasciare indietro nessuno». «Crescita economica e benessere sociale da una parte, rispetto per il pianeta dall'altro», sintetizza Valeria Termini, economista e membro dello UN High Level Dialogue on Energy 2021-COP26. «Assistiamo a un cambio di paradigma del modello energetico senza precedenti», osserva Francesco Gagliardi, partner KPMG, e anche all'interno delle imprese «il principale driver del cambiamento sarà il tema della valorizzazione del capitale umano».

Anche il tema dei rincari è emerso più volte durante il convegno. Per le materie prime necessarie alla transizione Valerio Battista, ceo di Prysmian, pensa che «ci vorranno sei mesi-un anno, poi torneremo a una situazione più normale». Quanto all'impennata del gas, più che triplicato di prezzo da inizio anno, il Tap nei limiti del possibile ci ha aiutato, ricorda il managing director Luca Schieppati: il gasdotto non solo ha aggiunto diversificazione alle fonti, ma «ha contribuito ad azzerare lo spread tra Psv e Ttf, senza avremmo pagato il gas ancora più caro».